

NON ACCUSATE LA PIOGGIA

di ELEONORA PUNTILLO

Eccone altri due di assassinati che non avranno mai giustizia benché si conoscano gli assassini, che non sono certo il vento e la pioggia. Ecco altri miliardi di danni che nessuno dei danneggiatori ristorerà alle casse pubbliche, benché si sappia chi sono e quanto hanno intascato. Eccole ancora all'opera le trappole omicide consapevolmente predisposte in tutta la città negli anni della «deregulation» edilizia (adesso riproposta dalle forze al governo), negli anni della cementificazione, del mattone selvaggio, delle complicità fra speculatori e politici, delle responsabilità anche penali che nessuno ha voluto o saputo colpire benché fossero assai evidenti, documentate, provate. Del tutto vana fu infatti la richiesta di sequestrare le licenze edilizie che avevano consentito edificazione intensiva sulle colline senza infrastrutture fognarie capaci di reggere a quella densità. I magistrati che indagavano sulla frana omicida di via Aniello Falcone (19 settembre 1969) ritennero che non era il caso di andare a guardare quelle carte che pure erano state considerate prove di grave colpa da una commissione ministeriale di indagine, il cui atto di accusa fu ignorato. Il saccheggio della

città poté continuare, si permise che venissero predisposte le condizioni per tante altre tragiche «catastrofi innaturali».

Qualcuno sosterrà di nuovo che è stata colpa di piogge eccezionalmente copiose e violente (il che è vero). Ma tali piogge usano cadere anche altrove, e provocano rovine soltanto negli abitati dove alla pregressa cementificazione del territorio si aggiungono l'insufficiente manutenzione, la scarsa o inesistente «cura per la città».

Un ecologista serio del calibro di Tullio Regge scrisse, a proposito dei comportamenti collettivi: «Le cose andranno sempre peggio, ciò che smuoverà

l'opinione pubblica sarà soltanto un disastro o una serie di disastri». L'amara smentita è qui da noi, dove i disastri sono già avvenuti e continuano ad avvenire senza suscitare generali prese di coscienza: valga l'esempio dei napoletani - numerosi purtroppo - che protestarono lungamente e duramente quando il Comune decise di piantare alberi in piazza Immacolata. Alte grida si levarono in difesa dell'automobilistica sosta privata sullo spazio pubblico, contro ogni ipotesi di verde e di gioco per i bambini. Bene hanno fatto gli amministratori a non cedere a quelle incivili

pressioni. Ancora migliori esempi sono però necessari, quali una politica di «cura della città» che riservi a tutti i parchi pubblici e soprattutto a tutte le zone verdi collinari, le stesse attenzioni che gode adesso soltanto la Villa Comunale. Il Comune non può lasciare la collina dei Camaldoli ogni estate in balia di puntualissimi e sempre impuniti piromani, la cui opera devastatrice della vegetazione ha provocato l'alluvione di fango su Soccavo, dove ora si teme la terribile sorte toccata due anni fa a Sarno.

Il risanamento del territorio necessita di interventi con costi al di sopra delle risorse comunali. All'indomani del maledetto 1996 (aperto a gennaio dalla tragedia di Secondigliano: voragine, alluvione e incendio con 11 morti; chiuso a dicembre con la tragedia di Miano, padre e figlio uccisi nello sprofondamento della loro officina), il Governo stanziò un centinaio di miliardi per gli interventi più urgenti: la Commissione sottosuolo del Comune di Napoli aveva stimato che ne occorrevano almeno 2.400, mai stanziati dai Governi di centrosinistra, e ieri nuovamente richiesti. La stessa commissione aveva indicato anche le zone dove il risanamento è più urgente: proprio quelle devastate dalla pioggia di ieri notte.